PAOLO LA ROCCA IMPELLIZZERI

AGLI ELETTORI

DI

RAGUSA, RAGUSA INFERIORE, CHIARAMONTE,

MONTEROSSO E GIARRATANA

RAGUSA
TIPOGRAFIA PICCITTO & ANTOCI

1870

PAOLO LA ROCCA IMPELLIZZERI

AGLI ELETTORI

DI

RAGUSA, RAGUSA INFERIORE, CHIARAMONTE, MONTEROSSO E GIARRATANA

RAGUSA
TIPOGRAFIA PICCITTO & ANTOCI

1870

I.

Siamo di nuovo anzi tempo alle elezioni generali, e il Capo dello Stato si rivolge ai Comizj per comporre una novella Rappresentanza che sia all'altezza dei tempi. La Camera è stata disciolta, ed è superfluo il dire che nei regimi Costituzionali è questo l'ultimo espediente cui si ricorre in congiunture eccezionali. In pochi anni si è due volte fra noi adottata questa misura, ma ciò lungi di rattristare deve al contrario rassicurare gli animi che la libertà non corre fra noi pericolo, e che il Governo attende solo la salvezza dello Stato dal senno dei cittadini.

Non tocca a noi giudicare gli atti della Camera che si è disciolta, e dire se il paese è rimasto sodisfatto della sua condotta. Abbiamo tutt'altro compito, sentiamo il dovere di esporre come noi ci regoleremo nella novella Assemblea, caso in cui il nostro povero nome uscirà dall'urna favorito, e per questo eccovi o Elettori poche, ma franche, e leali parole,

Quello che in breve tempo si è fatto in Italia è da riguardarsi un miracolo. Noi vi riconosciamo la mano della Provvidenza! Con pochi sacrifizj abbiamo quasi contemporaneamente rivendicato tre cose *unità, indipendenza, e libertà* che ad altri popoli costarono fiumi di sangue, secolari stenti, e tesori immenzi. Però nel meglio è stata l'opera abbandonata, e coloro i quali si affatigarono per condurre il paese al punto in cui si trova non hanno adoperato altrettanta pazienza ad assisterlo, di quanto ebbero ardimento nello incamminarlo. La cosa pubblica in questi ultimi anni, giova dichiararlo, è caduta in mano di uomini mezzani, o venali le di cui corte, e tortuose vedute hanno indegnato gli animi dei cittadini, ed impedito il progressivo sviluppo della nazione, o per dir meglio l'han fatto cadere così bassa da perdere quasi il posto che sin dal 1860 le altre di Europa fra le prime assegnavanle. Nè si meni vanto dell'annessione del Veneto, e della occupazione di Roma che in questi due ultimi avvenimenti non ebbero parte nè il senno dei *rappresentanti*, nè il valore dello *esercito*. Ma ben presti può ritornare l'italia al suo prestigio, ove agli uomini che sino ad jeri ne diressero così malamente i destini succederanno altri di rettitudine, e di fermi propositi; del publico bene zelanti

Per quanto difficile possa a prima giunta sembrare questo tramutamento, considerando che ciò dipende dalla pubblica opinione, e quindi dal sano criterio degli Elettori non è impossibile. Ma sovratutto occorre che di questo gli Elettori si convincano, *dipendere, cioè da loro una buona, o cattiva elezione base di una buona, o cattiva amministrazione*, e quindi del regolare, o del precipitoso andamento della cosa publica. Noi lo abbiamo detto; nei regimi costituzionali lo scioglimen-

to della Camera è l'ultimo espediente che rimane al Capo dello Stato. Con ciò egli, vedendo il cattivo indirizzo della cosa pubblica dà una spinta per correggerlo, e nel tempo istesso una sodisfazione ai cittadini rimasti delusi, o malcontenti dei proprj rappresentanti. Ma quando il Capo dello Stato in poco tempo scioglie due volte la Camera, e riunisce i Comizj per le nuove elezioni; quando gli Elettori lungi di far senno, e riparare ai danni sperimentati con altre elezioni coscienziose, ed imparziali cadono nello errore di presceigliere a rappresentanti uomini poco, o male conosciuti partigiani, venali, o inetti pronti sempre a far *mestiere* dello altissimo *ministero* del Deputato, allora debbono gli Elettori confessare che è unicamente a loro attribuibile la cattiva amministrazione dello Stato.

A schivare il danno è anzitutto necessario che gli Eletti occorressero numerosi all'urna, e compresi della importanza del voto mettessero una mano sul cuore, e spogliati di ogni ira di parte, dei personali rancori, di ogni piacenteria o altro curassero di sciegliere uomini onesti, ed intelligenti. Per lo passato le elezioni furono il monopolio di pochi, e le sciagure che deploriamo ne sono conseguenza. Che non si riproduca il tristissimo fatto per non perpetuare le miserie e le vergogne della Nazione! che gli Elettori faccino senno dovunque, e curino di salvare il paese!. Questo raccomandiamo a tutti gli Elettori d'Italia; a voi principalmente del Collegio di Ragusa presso cui ci auguriamo che la nostra voce più nota sarà più efficace.

II.

Ed ora entriamo in argomento. A noi sembra che tre siano in Italia le questioni cardinali, questioni che tengono in agitazione il paese, che impediscono lo sviluppo della ricchezza nazionale, che quasi attentano a strozzare nelle fascie la nostra unità, e che richiedono quindi una pronta soluzione. 1. Questione amministrativa finanziaria. 2. Questione religiosa, 3. Questione estera.

Sù tutte e tre vi diremo brevemente, o Elettori, la nostra opinione che ci auguriamo sará conforme alla vostra.

In quanto all'ordinamento amministrativo a noi sembra che il sistema della *centralizzazione* introdotto in Italia ad imitazione della Francia urta alle nostre abitudini, è contrario ai nostri bisogni, pregiudizievole agl'interessi. Nessuno ignora quanto riesca dannoso il dover ricorrere per ogni piccolo affare al Governo centrale ove le prattiche si accalcano, e solo si disbrigano dopo parecchi anni, e un centinaio di petizioni — Avviene poi di sovente che colà sul semplice rapporto di un'Applicato vengono emesse delle Ministeriali contrarie al diritto dei cittadini, alla ragione e alla giustizia appunto perchè manca il tempo di ben ponderare le cose.

Per riparare allo inconveniente è nostro avviso che si dovrebbero attribuire alle Prefetture maggiori facoltà, rendere le Provincie piú autonome, spastojare i Comuni. Nel fare così più facile, e spedito il servizio potrebbe conseguirsi un maggior vantaggio: l'economia della Finanza che per ora è la piaga più grande nella nazione — Ci sarete indulgenti se ci fermeremo alquanto sù questo grave argomento — Per ogni Nazione, e particolarmente per la nostra che tale appena

si può sino ad oggi riguardare il buono assetto della finanza è cosa più che ogni altra necessaria, anzi inprescindibile. A ciò non si è punto dal 1860 a questa volta nè provveduto seriamente, nè pensato forse coscienziosamente. Se davvero si fosse curato di ristabilire lo equilibrio nelle Finanze della nazione, a quest'ora sarebbe un fatto compiuto, nè avremmo il dolore di soffrire il peso di crescenti balzelli, e la vergogna di sentirci ripetere da tutti i diarj nostrani, e forestieri che siamo all'orlo della bancarotta, e del fallimento. Un paese come l'Italia sito nel centro del Paradiso terrestre, fertile e ricco, bagnato dai mari, careggiato dalle rugiade non basta più a se medesimo!. Ma nò non è così. L'Italia abbonda di mezzi per ristabilire il suo credito, per pareggiare il disavanzo, per mantenere in faccia allo straniero prestigio, e decoro.

Le tasse producono in Italia più che altrove, e se per le dogane non stiamo in concorrenza con la Francia, e l'Inghilterra perchè il nostro commercio è giovane, e tuttavia non ha preso quella estenzione a cui è destinato, gli altri balzelli, e più quello sulle Successioni che aumenta ciascun anno i prodotti ne tengono il livello. Ma perchè dunque il Tesoro dello Stato è sempre esausto e non sentiamo altro ripetere in ogni Sessione fuorchè dazj, e debiti? I tanti milioni ricavati dalle Ferrovie, dai beni Demaniali dalle corporazione religiose ove andarono?.. Questo generalmente si chiede; questo sentiamo lamentare da uomini devoti all'unità, e alla indipendenza Italiana ma giustamente sfiduciati della condotta dei cattivi timonieri i quali lungi di condurre il paese al porto di salvezza l'han fatto inoltrare nell'oceano tempestoso. — La risposta è ben semplice. Quando un fiume scor-

te vasta campagna nè trovasi ai lati alcun riparo di natura o di arte allaga e devasta le terre vicine, si perde in pantani, e maremme, e lungi di produrre vantaggi ammorba l'aria, e reca desolazioni — Non appena vien ristretto nell'alveo, e con aquedotti, e ripari incanalato le acque già perniciose, e devastatrici arricchiscono i proprietarj vicini, utilmente servono all'agricoltura, e alle arti. Tale nè più, nè meno è la condizione delle Finanze d'Italia. Abbiamo il fiume della ricchezza nazionale che potrebbe impiguare il Tesoro, e sodisfare le aspirazioni dei cittadini per le pubbliche opere, e le civili istituzioni invidiate agli altri popoli; ma le acque si perdono per la via, le risorse della Finanza si sfruttano da pochi astuti, e le popolazioni lungi di ricavare il menomo vantagio dei tanti sagrifizj viene demoralizzata perchè si abitua all'ozio, al furto, allo intrigo, alla cabala — Noi pel momento non siano partigiani della diminuzione delle imposte perchè sappiamo per prova quanto riesca pericoloso il far gustare un benefizio per avvelenarlo poco dopo con un calice di fiele. Disgravare oggi per caricare domani non è prudente consiglio. Però siamo inesorabili oppugnatori di qualsiasi nuovo balzello,che per qualunque causa si voglia imporre, e lo siamo perchè abituati a frequentare le sale dei ricchi, e a ricevere le confidenze del povero sappiamo che le tasse sono oramai insopportabili, e han toccata la meta. D'altronde con gli attuali balzelli si ha tanto che basti per livellare la Finanza, e se per ora riescono essi insufficienti cambiato sistema, e direzione soverchieranno i bisogni.

Intendiamoci adunque chiaramente su questo punto, o Elettori. Abolire, o diminuire prontamente le imposte nò: accrescerle nò due volte. Egli è necessario regolare gli attua-

li balzelli, riformare il sistema di esazione. Questo, e non altro è il modo semplicissimo di sistemare le Finanze. Se per la salute del paese è dura necessità che si aggravi sui cittadini il peso delle imposte, maggiormente si deve con ogni studio curare a ciò i di loro sagrifizj sortano il bene della nazione. Per ora mettà appena di quanto viene pagato dai singoli contribuenti refluisce nelle Casse pubbliche; lo resto è il prezioso monopolio di pochi appaltatori, faccendieri, e gaudenti: è la cuccagna degli speculatori; la gozzoviglia dei cointeressati. — Scendiamo ad esempj prattici per evitarcj la taccia di vagare come i dottrinarj sulle generali. Vedete il Dazio del Consumo, e quello della Macinazione — Vorremmo esporvi diffusamente le nostre idee su questi due balzelli, o Elettori, ma temiamo di andare per le lunghe ed infastidirvi, onde basti qui lo accennare che il Consumo col sistema degli Appalti, e dei subbappalti non produce allo Stato quanto dovrebbe; e che il Macino con lo ingegnoso Regolamento del Sella è gran miracolo se lungi di recar vantaggio non ridonda a peso della Finanza. Sapete benissimo che i contatori dopo due anni di esperimenti giacciono come inutili utenzili nei magazzeni delle Intendenze. — E così il povero vien smunto, e torturato; costretto a pagare il doppio quasi tutti i generi annonarj per solo utile dei appaltori del Consumo, e dei mugnaj i quali ultimi disseccano una sorgente di ricchezza che avrebbe potuto sistemamare la Finanza dello Stato. In quanto al macino è nostra ferma opinione che per accertarne, ed accrescerne gl'intrioti si dovrebbe tornare al passato sistema togliendo in esso tutto quanto vi era di angarico relativamente alla libertà indi-

viduale dei mugnaj. In ordine al Consumo siamo di avviso che lo Stato dovrebbe cederlo ai comuni renunziando al diritto di sovraimporre a questo balzello. Viceversa dovrebbe togliersi ai comuni la facoltà di aumentare le Contribuzioni Dirette. Lo Stato come equivalente del Consumo potrebbe consolidare alla Tassa Erariale i centesimi addizionali imposti dai Comuni sui Tributi Diretti — Il dazio sulla consumazione interna è un dazio per indole sua esclusivamente Comunale. Lo aver fatto di esso un dazio governativo è stato un grandissimo errore. Tornatelo Comunale e avrete arricchito i Comuni vantaggiando anche lo Stato il quale troverebbe sufficiente compenso nel consolidare i centesimi Comunali sui Tributi Diretti.

Però in questa consolidazione noi vorremmo che lo Stato con equa misura prendesse una media della sopratassa imposta dai singoli Comuni; e quindi su tutti ugualmente, e senza eccezione la facesse gravare.

Così anche verrebbe tolto il grave scandolo che per ora continuamente si ripete di pagare nei comuni di una stessa Provincia con diverse aliquote; così la proprietà verrebbe maggiormente garentita, e questo diritto che è santo come quello della vita, e della libertà non sarebbe più a discrezione dei Consigli Comunali che pel passato lo han manomesso. Ordinati, e sistemati i tributi; semplicizzato il metodo di riscossione diverrebbe più agevole la soluzione della questione amministrativa.

Dessa rannodasi a diversi rami di pubblico servizio che funzionano male, o lentamente e pria di passare oltre stimiamo opportuno di cennare che a preferenza la nuova Camera dovrebbe occuparsi di buone leggi sulla istruzione

Publica, sull'Esercito e sull'ordinamento Giudiziario — Dal 1860 a questa volta la istruzione chechè ne dica la Statistica è andata a ritroso; il metodo che si è introdotto per conseguire i gradi accademici è lungo, e difficile e pochi oramai possono avviarsi ad una professione. Dai giovani più volenterosi, e dai padri di famiglia più diligenti sentiamo tuttodì ripetere che per il tempo, e le enormi spese che occorrono fra cento appena uno non ne rimane scoraggiato — É tempo che si ripari questo grave danno, e che se vuolsi efficace la istruzione obligatoria si spiani la via per arrivare alle Professioni tenendo per fermo che la scuola non ha la potenza d'infondere la scienza ma solo di mostrarla, e che gli studj severi si fanno in casa nella solitudine delle pareti domestiche al flebile lume di una candela — S' ingannano coloro i quali ritengono di potersi formare nelle Università valenti medici, avvocati, o chimici. I giovani non potranno altro colà ricevere che lo avviamento; per addentrarsi nella scienza occorre che visitino da mane a sera gli Ospedali, che freguentino i Tribunali, che si domicilino nei Laboratorj, che sudino sulle opere classiche,

Relativamente allo esercito l'organizzazione attuale è molto difettosa. In Italia si spende molto, gravemente si angustiano le famiglie, e nel resultato finale non abbiamo una forza che possa difendere il paese — I fatti tolgono ogni dubbio. E quel che diciamo par l'armata di terra vale anche per la marina. Custoza, e Lissa saranno sempre testimonj della nostra colpevole trascuraggine nello ordinare l'esercito. È urgente una nuova legge per rendere il servizio più breve, i cambj meno dispendiosi, e per incamminare il paese ad una progressiva riforma degli eserciti stanziali.

In quanto poi all'ordinamento Giudiziario dopo gli scandali ultimamente successi si è veduto che è necessaria una riforma per rendere la Magistratura più indipendente. e rispettabile.

III.

Ed ora entriamo brevemente in una questione molto piú delicata: la religiosa — In Italia è ancora sul tappeto questa interessante controversia che dovremmo sollecitamente comporre per togliere ai nostri nemici qualsiasi speranza. La entrata in Roma non ha levato di mezzo la questione; ma ne ha spianata la soluzione — Gli *arrabiati* credono che oramai non occorre più darci pensiero nè del Papa, nè del clero, nè della chiesa appunto perchè siamo in Roma. Noi la pensiamo all'opposto, e sosteniamo che lo ingresso in Roma ha reso piú urgente l'occuparci di loro. L'Italia è la primogenita della Chiesa, è la sede del cattolicismo, è la terra dei martiri. Gli Italiani non debbono dimenticare le antiche glorie, ne permettere che altri le involi. Perdere il Papato dalla Penisola sarebbe per noi danno gravissimo, e quindi è di supremo interesse di conciliarci con esso. La celebre formula *libera Chiesa* in *libero Stato* è rimasta una pretta ironia, perché per lo passato lungi di conservare alla chiesa la sua libertà si è fatto di tutto per distruggerla. Il Clero *regolare* è stato con l'abolizione delle Corporazioni Religiose pessimamente trattato: il regolare dietro la conversione dell'asse Ecclesiastico è rimasto sul lastrico. Le Chiese spogliate, ed ammiserite, ove non si porti un pronto riparo, cadranno, perchè la carità dei fedeli non basta ad alimentarle, e mantenerle.

Noi troviamo giustificabile quanto in occasione della prima rivoluzione pratticossi sul proposito in Francia, perchè in quell'epoca di sobbollimento, e di crisi, le forze brute imperavano sulle altre, ma in Italia tutto quanto si è praticato a danno della Chiesa in quest'ultimi anni è grandemente censurabile appunto perchè in epoca di lenta trasformazione come la nostra si avrebbe dovuto procedere con maggior calma, e moderatezza. Se vogliamo ora che il Papato non vada altrove ramingo è urgente dargli tutte quelle guarentiggie di rispetto, ed attenzione che merita, di farlo sicuro che non saranno in Italia commesse novelle videnze a danno del clero, e della Chiesa, e che noi per intimo convincimento vovogliamo che l'Italia continui sempre come è stata per lo passato primogenita della fede,e del Cattolicismo. In compenso del potere temporale che per necessità di cose, e per volere della Provvidenza abbiamo tolto al Papato occorre di restituire seriamente ed in modo diffinitivo alla Chiesa tutta la sua libertà onde eserciti dovunque le sue attribuzioni senza veruna ingerenza del Governo Italiano. Così, e non altrimenti noi opiniamo che l'arduo problema religioso possa rin, venire la sua soluzione.

IV

Questione estera — Qualcuno quì giunto dirà sicuramente: noi siamo in pace con tutti: non esiste quindi veruna questione estera. Per noi però la cosa è ben diversa, e lo dimostriamo.

Il regno d'Italia ha una data molto recente per fare dimenticare la sua origine. Desso ha parecchi nemici i quali

non lasciano d'insinuarsi presso le diversi Corti di Europa per tenerle sempre animate a danno nostro. Sinora siamo riusciti a spuntare le armi che si avrebbero voluto diriggere a squarciare le composte membra della Penisola, ma bisogna con ogni studio premunirci contro le cattive arti perchè da un giorno all'altro potrebbe spuntare un'occasione qualunque bastevole a scrollare un'edifizio che ci costa tanti secoli di martirj e di sagrifizj — Non sono già trascorsi cinque mesi da chè il Generale Cialdini pronunziava in Senato un caloroso discorso per buttare la nostra innocente Nazione in mezzo alla guerra più terribile, e scellerata che tuttavia si combatte nel cuore di Europa. Se l' opinione del Cialdini fosse stata per nostra sventura seguita dal ministero non potremmo trovarci oggi nel duro cimento di perdere la nostra unità, di sagrificare l'indipendenza? Se come prezzo della vittoria la Prussia vuole ad ogni costo dismembrare la Francia che da più secoli, e con tanti legami trovasi costituita a nazione; altri con più ragione in simili circostanze non verrebbe a pretendere qualche nostra Provincia che solo da ieri si è sottratta al gioco straniero? — Per noi dunque esiste pur troppo una questione estera che solo possiamo superare con senno, prudenza e moderazione. Oramai le intemperanze, gli ardimenti e i colpi di mano non possono più giovare al paese, il quale per conseguire uno stabile assetto, e per consolidare i proprj destini deve mostrare che in Europa non è cagione di disordine — Aggiungiamo ancora; esiste in Italia una questione estera che si bisogna presti risolvere dipendente dalla quistione religiosa che a preferenza di tutte le altre interessa le nazioni cattoliche. Esiste una questione estera che fà capolino dietro le sventure

che hanno abbattuto la Francia. È la questione di Nizza città italianissima patria del nostro Eroe popolare barbaramente dall'Italia disgiunta; è la questione della Savoja culla della nostra monarchia, antemurale della Penisola che si dovrebbe all'Italia restituire per togliere alla Francia la infame voglia d'insanguinare in ogni epoca avvenire il suolo Italiano, e di combattere la nostra unità — Con tali sentimenti, e con tale condotta noi dovremmo trovarci apparecchiati pel Congresso che sicuramente andrà a riunirsi dopo la presa di Parigi onde stabilire sopra solide basi una pace durevole che tutta Europa reclama.

V

Dopo di avervi succintamente esposto le nostre idee sulle più grandi questioni che riguardano la Nazione vi diremo, o Elettori, un'ultima parola in ordine ai doveri dei Deputati e come noi l'intendiamo; e desideremmo di adempierli — Il Deputato ha doveri verso la Nazione, verso il Collegio, verso gli Elettori. Pel vantagio ed il bene della prima non deve guardare, o temere verun sagrifizio, e compenetrato dell'altezza della missione di dirigere i destini della medesima deve rendersi superiore ad ogni personale ambizione. In quanto al Collegio che rappresenta non dimenticherà giammai che ne è il Procuradore, o mandatario, e che quindi senza ledere gl'interessi degli altri, o recar danno alla Nazione deve affatigarsi per migliorarne le condizioni, e per sostenere energicamente tutti i diritti dei singoli Comuni che lo compongono. Finalmente pei doveri verso i proprj Elettori il Deputato terrà sempre presente che essi nello eligerlo ebbero di mira di riunire

i loro voti in chi nelle occasioni saprebbe farne valere presso la Camera e il Governo centrale i dritti, e le ragioni protestando contro gli abusi in di loro danno commessi dalle Autorità locali — Ricorderà il Deputato che è il concittadino, l'amico, il fratello degli Elettori, e che ove allontanatasi non si darà briga di loro gli Elettori rimaranno indegnati della ingratitudine, e nelle posteriori elezioni lo priveranno del suffraggio.

Con la coscienza di uomo unicamente guidato dal desiderio di servire il paese sereni attendiamo, o Elettori, il vostro giudizio.